

# Edo-centrismo e modernizzazione capitalistica in Giappone

*Rosa Caroli*

Professoressa ordinaria di Storia e istituzioni dell'Asia orientale, Dipartimento di studi linguistici e culturali comparati, Università Ca' Foscari di Venezia  
ORCID: 0000-0003-0711-6666

DOI: 10.54103/milanoup.159.c208

## *Abstract*

Oltre a essere la sede del governo militare nazionale e il luogo in cui i capi feudali del paese dovevano soggiornare, con ritmi alternati ma regolari, lasciandovi stabilmente parte delle loro famiglie, Edo si affermò come capitale dei consumi e nucleo economico e culturale del Giappone, divenendo uno tra i maggiori centri urbani al mondo, popolato da una varietà sociale e culturale e da una serie di universi alternativi all'ordine convenzionale disegnato dal regime. Edo, pertanto, può fornire una prospettiva utile per meglio comprendere il dinamismo economico, demografico, sociale, culturale e intellettuale che generò lo sviluppo di un'economia di mercato, una crescente interdipendenza tra i vari gruppi sociali e le diverse aree del Paese, ed evidenti sintomi di modernità all'interno di uno stato ancora feudale. D'altra parte, gli studi su Edo-Tokyo che hanno accompagnato l'evoluzione della storiografia sul periodo Tokugawa non solo descrivono una società urbana in transizione, ma evidenziano anche gli elementi di continuità tra la città shogunale e la moderna capitale, ridimensionando in tal modo il valore del 1868 (quando Edo fu ribattezzata Tokyo) come spartiacque nella storia urbana, inducendo a riconsiderare lo stesso significato di questa data come un momento di passaggio epocale nella storia del Giappone e chiarendo come le dinamiche in atto nello stato feudale, in particolare quelle sviluppatesi a partire da Edo, influirono sul processo di modernizzazione giapponese.

## *Parole chiave*

Prima età moderna; Giappone; Edo; storia urbana; modernizzazione; Edo-Tokyo Studies

## *Abstract*

Besides being the seat of the national military government where feudal lords from throughout the country were required to regularly travel to and leave part of their family permanently, Edo emerged as the capital of consumption and a cultural centre, functioning in fact as a modern capital city and becoming one of the world's largest cities of the time, as well as a diverse metropolis with a variety of people and cultural expressions, orthodox ideas and ethical dilemmas, conventional world and alternative universes. The paper explores the degree to which an Edo-centric perspective can better highlight the economic, demographic, social, cultural, and intellectual dynamism that produced the development of a market economy, a growing interdependence of people and places, and symptoms of modernity in a still-feudal state. It also focuses on how, by emphasising the spatial and temporal continuities across 1868 (when Edo was renamed Tokyo, or the

“eastern capital”), the “Edo-Tokyo Studies” has confuted the assumption of this date as a watershed in the city’s history, as well as “the great divide” between feudal and modern Japan, suggesting the extent to which the conditions of the Edo period, particularly those developed in Edo, shaped the process of Japan’s modernization.

*Keywords*

Early modern Japan; Edo; urban history; modernization; Edo-Tokyo Studies

## 1. Introduzione

Nella sua introduzione al libro di Francesco Gatti *Il modello giapponese: il capitalismo alla prova*, Enrica Collotti Pischel rilevava come il «problema dei motivi dello sviluppo economico e del “successo” del Giappone nell’aprirsi la via per primo tra i paesi non culturalmente europei [stesse] diventando oggetto di analisi e di discussione storiografica di grande rilievo», dato che

soltanto abbastanza recentemente gli storici hanno fatto rilevare come l’accumulazione di capitale nelle mani di gruppi potenzialmente capitalistici e una trasformazione agraria abbastanza affine a quella avvenuta nel passaggio dalla società feudale a quella borghese in occidente, fossero già in fase assai avanzata al momento in cui l’ammiraglio americano Perry venne a rompere con la forza l’isolamento del Giappone Tokugawa che, in effetti, non nascondeva una società sonnolenta o statica, ma una società nella quale premevano potenzialità economiche nuove di grande rilievo. (Collotti Pischel 1976: 12)

Invero, soprattutto nel Giappone degli anni Sessanta del secolo scorso, una nuova generazione di storici economici aveva prodotto una serie di analisi statistiche e demografiche che attestavano un aumento della produzione e della produttività agricola, di cui beneficiarono anche settori della classe contadina, oltre a uno sviluppo di attività commerciali e imprenditoriali in alcune zone rurali. Tali aspetti inducevano a riconsiderare l’efficacia delle limitazioni poste dalle autorità feudali alla crescita di attività commerciali, nonché lo stesso impiego della capacità produttiva dei territori governati dai capi militari (*daimyō*) per misurare il loro effettivo potere economico, contribuendo in tal modo a ridisegnare la storia economica del periodo Tokugawa<sup>1</sup>.

Nel corso dei decenni che ci separano da questo scritto, gli sviluppi storiografici cui Enrica Collotti Pischel faceva riferimento hanno prodotto significativi risultati, ponendo sempre più in luce un dinamismo non solo economico, ma anche demografico, sociale, culturale e intellettuale, che produsse all’interno della società del tempo un elevato grado di sviluppo proto-capitalistico, assieme a evidenti sintomi di modernità. Le ricerche sulla marcata crescita economica che si registrò nel corso di tutto il periodo e di cui beneficiarono ceti subalterni

---

1 Una rassegna dei lavori apparsi nel decennio in questione è in Hanley e Yamamura 1971.

alla classe feudale, così come sulla differenziazione socio-economica che crebbe all'interno delle stesse classi occupazionali confuciane hanno, infatti, dimostrato che la società di inizio Seicento, caratterizzata in larga parte da un'agricoltura di sussistenza, differiva sotto vari e rilevanti aspetti da quella di metà Ottocento, dove le attività commerciali e imprenditoriali interessavano i centri urbani e, pur se in misura minore e con un diversificato grado di sviluppo a livello regionale, le zone rurali.

La stessa rivisitazione dell'idea di "paese chiuso"<sup>2</sup> e delle modalità delle relazioni esterne del Giappone del tempo ha posto in luce non solo i contatti mantenuti con l'estero (la VOC, la Cina, la Corea ed Ezo, l'attuale Hokkaidō) attraverso le cosiddette quattro bocche (Nagasaki, le Ryūkyū, Tsushima e Matsumae), ma anche una rete di scambi mercantili intrattenuti con altri paesi asiatici dalle autorità shogunali, le quali erano ostili non tanto agli scambi commerciali, quanto alla prospettiva di instaurare rapporti diplomatici con attori statali tipici dell'ordine westfaliano<sup>3</sup>. Gli studi sulla ridefinizione della terminologia diplomatica confuciana atta a sostenere l'idea di un nuovo ordine inter-statale nipponico si collegano a quelli sulla storia intellettuale del periodo, i quali hanno messo in luce la genesi di un pensiero politico nazionale e rivelato visioni che si discostavano dall'ortodossia neoconfuciana<sup>4</sup>.

Importanti contributi ai progressi storiografici sul Giappone Tokugawa provengono, inoltre, da una varietà di studi che riguardano la geografia della circolazione di merci, del denaro, delle informazioni, delle idee e delle persone, con un focus non solo sul sistema viario controllato dal regime militare di Edo (ribattezzata Tokyo nel 1868) e sugli effetti generati dall'obbligo imposto a tutti capi feudali delle province di risiedere periodicamente nella capitale shogunale, ma anche su rotte terrestri e marittime "alternative" e su zone economiche "autonome"<sup>5</sup>, nonché su una crescente mobilità – soprattutto religiosa, pur se spesso con risvolti ricreativi e turistici – che testimonia la porosità delle barriere poste dal governo militare, oltre alla tacita tolleranza delle autorità verso espressioni di eterodossia purché confinate in un ambito depoliticizzato<sup>6</sup>.

Numerose ricerche si rivolgono poi ai processi collegati all'ascesa dei ceti mercantili e a un aumentato benessere tra strati di popolazione non militare: da un'alfabetizzazione diffusa ben oltre la cerchia dell'élite militare, la quale,

2 Cfr. Arano 1988; Toby 1984.

3 A questo proposito, Mark Ravina (2015: 292) afferma che «The "closing" of Japan was at least partly a result of Eurocentrism and mis-communication».

4 Nei suoi pionieristici studi sulla storia intellettuale del periodo, tradotti in inglese nel 1974, Maruyama Masao attribuisce il ruolo di "discoverer of politics" a Ogyu Sorai (1666-1728) (Maruyama 1974: 83). Rilevante anche il contributo di Harry D. Harootunian, a partire dal suo lavoro del 1970.

5 Esemplificativi in tal senso i lavori di Kären Wigen, in particolare Wigen 1995.

6 Articolata la letteratura nel merito, anche in inglese, tra cui Vaporis 1994, Nenzi 2008; Hur 2000 e Francks 2009.

verso la fine del periodo, si ritiene interessasse quasi la metà della popolazione maschile e circa il quindici per cento di quella femminile e il cui livello era superato da pochissimi altri paesi al mondo (Kobayashi 1976: 13; Dore 1965: 291), a un innalzamento del livello culturale, così come testimoniano lo sviluppo dell'editoria e l'ampliamento del pubblico di lettori nelle zone rurali – *in primis* di manuali di agronomia e di botanica, ma anche di testi confuciani utili per adempiere alle responsabilità di capi villaggio – e, soprattutto, nelle città, dove i ceti urbani si affermarono in nuove professioni, comprese quelle di editori, stampatori e, anche, autori, e le variegata e numerose forme di intrattenimento, di ristorazione, di svago, di divertimento e di piacere – da cui neppure il clero buddhista restò immune – prefigurano un'industria del tempo libero e una società di consumi, con prodotti di arredo, vestiari e per la cura del corpo, dolci e prelibatezze alimentari e un'ampia varietà di altri beni che via via raggiunsero anche i mercati delle zone rurali del paese<sup>7</sup>. Il generale miglioramento del livello e delle condizioni di vita e del benessere fisico della popolazione, favorito anche da un'accorta gestione delle reti idriche e dello smaltimento di rifiuti e di escrementi e da pratiche di igiene personale, si riflette anche in un'aspettativa di vita alla nascita che, a metà dell'Ottocento, si ritiene fosse simile a quella delle coeve società dell'Europa occidentale (Hanley 1997: 135-36).

Queste ricerche, rese possibili da un'ampia varietà di fonti scritte, cartografiche, iconografiche e archeologiche sopravvissute a catastrofi naturali e devastazioni umane, hanno dunque contribuito a una radicale rilettura del periodo, non più associato a un'epoca di feudalesimo (*hōken jidai*) sia pur “centralizzato”, quanto piuttosto a una prima età moderna (*kinsei*), inducendo a riconsiderare lo stesso ruolo svolto dall'Occidente nella transizione del Giappone all'età moderna (*kindai*) post 1868.

## 2. Genesi e sviluppo della *Edo-Tōkyō gaku*

Tali sviluppi storiografici hanno altresì beneficiato di un filone di ricerca noto come *Edo-Tōkyō gaku* (Studi su Edo-Tokyo), emerso agli inizi degli anni Ottanta a opera di architetti, urbanisti e storici della città, e con il contributo di studiosi di varie discipline, dallo storico Takeuchi Makoto (1933-2020) e il folclorista Miyata Noboru (1936-2000) all'esperto di letteratura comparata Haga Toru (1931-2020). Oltre a caratterizzarsi per un approccio inter e transdisciplinare, che superava la sino ad allora limitata interazione tra diversi ambiti di ricerca,

<sup>7</sup> Per la cultura popolare del periodo si rimanda innanzi tutto a Nishiyama 1997, che raccoglie una selezione dei lavori di uno tra i maggiori studiosi in questo ambito e, relativamente alla cultura e agli stili di consumo nelle realtà rurali, a Walthall 1984. Da rilevare inoltre che, dagli anni Settanta, si assiste alla fondazione di società rivolte allo studio della cultura materiale, tra cui la Tōyō tōji gakkai (1973) e la Edo iseki kenkyūkai (1986), quest'ultima concentrata sulla realtà urbana di Edo e riflesso dello sviluppo del nuovo filone di studi a essa dedicati.

questi studi privilegiavano le linee di continuità dei quattro secoli di storia della città, così come si può evincere dalla sua stessa denominazione, confutando l'approccio sino ad allora prevalente, che considerava separatamente la storia della Edo feudale e della Tokyo moderna.

Preludio alla nascita degli *Edo-Tokyo Studies* furono alcuni lavori, a partire da quello pubblicato nel 1964 dal geomorfologo Kaizuka Sōhei (1926-98), nel quale considerava lo sviluppo urbano, soprattutto dei suoi spazi sacri, in relazione alle caratteristiche geologiche, seguito da un volume del 1975 dell'architetto paesaggista e ingegnere ambientale Higuchi Tadahiko (n. 1944), il quale si ispirò a *The Image of the City* di Kevin Lynch sull'influenza delle immagini ambientali sulla vita degli abitanti di una città, per indagare la morfologia urbana dei luoghi di potere e dei siti sacri. Fu il noto architetto Maki Fumihiko (n. 1928) ad aprire il decennio successivo con un'analisi della morfologia urbana che, investigando il significato sociale ed estetico dell'architettura e la progettazione urbana, lo portò a concludere che «Edo era uno schizzo di Tokyo», corroborando l'idea di una continuità spaziale e temporale della città. Tre anni dopo, lo storico Ogi Shinzō (1924-2007) definì questo nuovo filone di studi come «un modo di connettere il passato di Edo con il presente di Tokyo» (Ogi 1983, 2005: 7), mentre l'architetto e storico dell'architettura Jinnai Hidenobu fornì una testimonianza delle continuità storiche e culturali tra Edo e Tokyo in uno studio pubblicato nel 1985, nel quale rilevava come la pianificazione di Edo fosse correlata alla morfologia del paesaggio naturale e alla separazione tra l'élite guerriera e la popolazione civile, con una città alta riservata ai militari, una città bassa, in prossimità della costa, abitata dai ceti urbani e spazi sacri situati ai bordi delle alture, e come questa organizzazione e quest'uso simbolico dello spazio sopravvivessero nel paesaggio urbano di Tokyo, individuando peraltro una comune storia come città d'acqua. Ulteriori contributi provennero da un'archeologia che solo a metà anni Settanta aveva cominciato a includere la prima età moderna nelle proprie indagini e che prese a produrre studi in grado di corroborare, revisionare e reinterpretare le informazioni fornite dalle pur abbondanti fonti scritte e iconografiche<sup>8</sup>.

Gli studi su Edo-Tokyo, che si svilupparono in concomitanza con la speculazione edilizia negli anni della bolla economica e con l'emergere di movimenti e di un interesse popolare per la riscoperta e la preservazione del patrimonio storico locale, sono riusciti negli anni a mettere a punto un innovativo approccio allo studio della storia della città, ponendo in luce le dinamiche economiche, sociali e culturali di una società urbana in transizione. Il loro interesse storiografico, tuttavia, va oltre l'ambito della storia urbana. D'altra parte, l'esordio di questi studi accompagnò l'evoluzione della storiografia sul periodo Tokugawa, dapprima concentrata sul Giappone rurale, per poi estendersi anche all'ambiente urbano, di cui Edo rappresenta la più significativa realtà in termini demografici,

8 Cfr. *Iseki ga kataru Tōkyō no rekishi* 2009; *Edo no daimyō yashiki* 2011.

economici e culturali e come motore di dinamiche, persino destabilizzanti, che si rifletterono fino alle aree periferiche del Paese.

La città, infatti, non fu solo sede del governo militare nazionale e luogo di residenza dei diretti vassalli dello *shōgun*, ma anche il centro in cui dovevano soggiornare, con ritmi alternati ma regolari, i capi feudali (*daimyō*) del paese e, in modo permanente, parte delle loro famiglie, oltre a un folto seguito di militari e civili alle loro dipendenze che superava spesso il migliaio di persone per ciascuna casata, la cui presenza polarizzò una crescente quantità di ricchezza, merci e manodopera trasformando Edo nella capitale dei consumi<sup>9</sup>. Si stima che un terzo della produzione nazionale di riso, la quale era ricavata dalle terre amministrare dallo *shōgun*, dai suoi diretti vassalli e dai signori feudali, veniva consumata almeno nominalmente a Edo (Katō 2000: 202-03). Ciò contribuì a trasformare la città in una metropoli che, agli inizi del 1700, aveva superato il milione di abitanti.

Il significato demografico ed economico di questo sistema può essere chiarito alla luce delle considerazioni che indussero a preferire, dopo lunghe consultazioni e a otto mesi di distanza dall'annuncio della restaurazione del potere imperiale, Edo ad altre città candidate, innanzi tutto Osaka, la cui potenza commerciale, si disse, non sarebbe stata intaccata dalla mancata nomina a capitale. Edo, invece, non sarebbe probabilmente sopravvissuta allo spopolamento generato dal differimento dell'obbligo di residenza imposto ai signori feudali a seguito della crisi scaturita dall'arrivo di Perry nel 1853 (Smith 1986: 355-56). L'esodo che si registrò, dapprima con la riduzione, e soprattutto all'indomani della sospensione di tale obbligo nel 1862, infatti, riguardò in primo luogo i distretti militari, la cui popolazione si stima fosse scesa a cinquantamila abitanti nel giugno del 1868 e dove si diceva fosse pericoloso per le donne camminare persino nelle ore diurne<sup>10</sup>.

Da questo pur sommario quadro emerge la rilevanza degli studi su Edo per quelli sulla storia del periodo, anche in ragione di un dinamismo, il quale, piuttosto che dalla città alta riservata all'élite feudale, venne alimentato dai ceti non militari e non ecclesiastici della cosiddetta *shitamachi*, ovvero l'affollata zona bassa della città a ridosso dei fiumi e delle rive marine, in cui si svolgevano le attività lavorative e la vita quotidiana di una variegata popolazione proveniente da diverse aree del Paese e variamente occupata in lavori extra amministrativi ed extra agricoli, la quale si fuse in un'unica, nuova categoria – quella dei *chōnin*, gli “abitanti dei distretti urbani” – che non rifletteva fedelmente l'ideale organizzazione sociale sponsorizzata dai Tokugawa. L'interesse degli studi su Edo-Tokyo, pertanto, si focalizza in larga parte sulla popolazione comune, già

9 Questo sistema delle residenze alternate, noto come *sankin kotai*, fu introdotto nel 1615, istituzionalizzato nel 1635 e reso obbligatorio sette anni dopo. Esempi della consistenza del numero di residenti nelle dimore dei capi feudali a Edo in Tsukahira 1966 e Vaporis 2008.

10 Smith 1986: 350; *Edo kara Tōkyō* e 1996: 3.

divenuta oggetto privilegiato della *minshūshi*, quella “storia del popolo”, emersa sul finire degli anni Sessanta come uno tra i prodotti più originali della storiografia giapponese del periodo, la quale ricercava nella vita, nel pensiero e nelle attività dei ceti subalterni rurali e urbani i segni di una vivacità sociale, intellettuale e politica che l’ortodossia dominante e le forme di controllo messe in atto dalla classe feudale non sempre riuscirono a contenere<sup>11</sup>.

Inoltre, individuando gli elementi di continuità tra la città shogunale e la moderna capitale, gli studi su Edo-Tokyo ridimensionano il valore del 1868 come spartiacque nella storia urbana, inducendo a riconsiderare il significato di questa data come un momento di passaggio epocale nella storia del Giappone.

### 3. Forme di proto-capitalismo e sintomi di modernità: una prospettiva Edo-centrica

Alla luce di tali considerazioni, occorre valutare se e in quale misura la storia di Edo può contribuire a comprendere le trasformazioni che pervasero la società giapponese del periodo. Di certo, Edo costituisce una prospettiva utile per valutare tali processi, non solo alla luce di una peculiare organizzazione dello spazio urbano che rende chiaramente percepibili le manifestazioni di quel dinamismo economico, sociale e culturale cui si è accennato, ma anche per la sua interdipendenza con altre realtà urbane e con le zone agricole del Paese.

Va ricordato, innanzi tutto, che la pianificazione della città, la quale relegò mercanti, artigiani e lavoratori di vario genere in aree ben definite, favorì un processo di territorializzazione della categoria dei *chōnin* e, con esso, la creazione di pratiche sociali, forme culturali e riferimenti valoriali propri. Infatti, nelle città-castello fondate nel periodo medievale i militari e i civili condividevano gli stessi distretti, come d’altra parte era avvenuto all’indomani del 1590, quando il futuro *shōgun* Tokugawa Ieyasu aveva scelto Edo come sede del suo quartier generale, avviandone la costruzione e alloggiando le truppe al suo seguito in case rurali situate nei dintorni (Murakami 1995: 16). Tuttavia, un editto emanato nell’era Bunroku (1592-96) decretò la separazione dei distretti militari da quelli civili, influenzando così l’assetto spaziale della città in costruzione e cristallizzando la separazione tra militari, stanziati sui colli a nordovest della fortezza dei Tokugawa, e la restante popolazione non religiosa, insediatasi in terre recuperate dal mare nella zona orientale della città (Bodart-Bailey 2003: 105). Lo stesso governo dei Tokugawa avrebbe in seguito emanato editti che proibivano ai *chōnin* di vivere nelle residenze militari, introducendo infine severe sanzioni ai

11 Precursore in tal senso fu *Meiji no bunka* di Irokawa Daikichi (Iwanami shoten 1970), tradotto in inglese nel 1985 con il titolo di *The culture of the Meiji people* (Princeton UP), e di altri illustri studiosi quali Kano Masanao, Irokawa Daikichi e Haga Noboru. Per una rassegna di tali sviluppi cfr. Gluck 1978 e Nagahara 1984.

trasgressori nel 1625, e richiamando all'osservanza di tali disposizioni all'indomani di ogni distruzione che colpì la città (Tōkyō shishikō 1993: 111).

Nonostante l'imponente migrazione di manodopera verso Edo avesse reso la composizione della categoria dei *chōnin* assai eterogenea, i suoi confini identitari vennero a essere definiti da espressioni culturali e artistiche, ideali estetici, forme simboliche, modelli valoriali, pratiche materiali e da un tipico idioma che si riassumevano e si riflettevano nello spazio vissuto. La *shitamachi*, pertanto, non fu solo il luogo entro cui si svolgevano le attività quotidiane della popolazione che vi abitava, ma anche un universo urbano che si contrapponeva alla concezione di città edificata da e per i Tokugawa, divenendo il centro di un potere economico e finanziario da cui la classe feudale prese a dipendere in modo sempre più consistente, e che minava la posizione preminente dell'élite militare materializzata nella strategica progettazione di Edo, oltre che la culla di forme di eterodossia, che richiesero spesso l'intervento delle autorità shogunali volte a preservare l'ordine confucianamente concepito.

La rilevanza anche numerica dei *chōnin*, che si stabilizzarono attorno alle cinquecentomila persone nel 1721, costituendo buona parte del milione e trecentomila abitanti di Edo (Sekiyama 1958: 228; Katō 200: 194-95)<sup>12</sup>, contribuì a trasformare significativamente la capitale shogunale, dove si diffuse l'uso della moneta e dove il riso prese a essere impiegato come alimento, piuttosto che come merce di scambio o come unità di misura per definire il potere economico. Com'è ovvio, infatti, per i loro spostamenti, così come per la costruzione e il mantenimento delle loro lussuose residenze e per i beni e servizi necessari a Edo, gli stessi *daimyō* impiegavano la moneta ricevuta in cambio di una parte significativa della loro rendita feudale, contribuendo al trasferimento nominale di quel terzo della produzione nazionale di riso consumata nella città shogunale cui si accennava sopra. Gli effetti delle dinamiche economico-sociali prodotte dalla regolare presenza dei signori feudali a Edo – di cui beneficiarono in generale i ceti extra amministrativi ed extra agricoli, e che generarono un sistematico indebitamento dei signori feudali, così come aveva peraltro avuto modo di notare François Caron (1600-73), membro della Compagnia olandese delle Indie orientali e residente in Giappone tra il 1619 e il 1641, rilevando che tale obbligo sembrava richiedere esborsi superiori alle rendite (Caron 1663: 39) – superavano dunque i limiti dello spazio urbano di Edo.

Il mutato rapporto economico tra classe militare e *chōnin* si manifestò nella disponibilità di denaro, così come nel consumo di beni. Gli stessi membri dell'entourage dei feudatari lamentarono spesso l'inadeguatezza dei loro stipendi in

---

12 Al 1721 risale il primo censimento della popolazione di Edo dal quale, così come dai rilevamenti condotti successivamente, non è tuttavia possibile quantificare con precisione il numero di quanti abitavano i distretti militari, reso fluttuante dalla presenza o meno dei feudatari a Edo, oltre che dal fatto che i *daimyō* e i loro seguiti erano di norma registrati nelle province di provenienza.

riso per sostenere i costi della permanenza nella capitale shogunale. Ne è esempio il dettagliato resoconto di un medico, giunto qui attorno al 1850 al seguito del suo *daimyō*, il quale criticò il fatto che i residenti fossero a caccia di profitti derivanti da attività del tutto marginali, ammise la difficoltà di distinguere la moglie di un vassallo dello *shōgun* da quella di un *chōnin*, fu stupito dalla consistenza delle folle richiamate da siti religiosi e feste popolari e deplorò lo sprezzo riservato dai ristoratori a chiunque non fosse in grado di ordinare una vivanda di prezzo superiore alle cento monete di rame<sup>13</sup>.

Dal canto loro, gli *edokko*, un termine in auge dalla metà del periodo per indicare i nativi della *shitamachi*, si qualificavano per la tendenza a non tenere in tasca la stessa moneta per più di una notte, a testimonianza del loro grado di integrazione nella società consumista<sup>14</sup>. D'altra parte, era nella città bassa che si concentravano le principali attività commerciali ed economiche, che non si limitavano allo sbarco, lo stoccaggio e la distribuzione delle merci, alla vendita all'ingrosso e al dettaglio e all'esercizio di cambiavalute, ma includevano attività di ristorazione, divertimento e svago: dall'editoria, i teatri, le case da tè, i ristoranti e cibi da strada, sino a festival e fuochi d'artificio, escursioni in barca ed esibizioni di danza, spettacoli all'aperto e musiche di strada, case di piacere e rinomati luoghi da cui contemplare fioriture di ciliegi e lune piene. Le fonti iconografiche del periodo restituiscono una vivida immagine di queste attività, suggerendo peraltro che il *fast food* doveva esistere in Giappone ben prima che nei paesi anglosassoni. I nomi di negozi che vendevano prodotti prelibati divennero celebri anche nelle periferie rurali del Paese e si diffuse l'abitudine di acquistare souvenir e rinomati cibi conservati, da riportare nei luoghi di provenienza, mentre nella città si potevano comprare e ordinare specialità provenienti dalle campagne (Nishiyama 1997; Groemer 2016; Guth 1996: cap. 3).

I luoghi celebri (*meisho*) e le specialità gastronomiche locali (*meibutsu*) vennero descritti in numerose guide, la prima delle quali fu pubblicata agli inizi del XVII secolo a Kyoto, primo centro della stampa commerciale in Giappone, cui Edo si sostituì dalla seconda metà del secolo grazie allo sviluppo di un'industria editoriale che fu sostanzialmente monopolizzata dai *chōnin*, veicolò la nuova cultura dei ceti urbani in ascesa e contribuì alla fama della città come polo culturale in grado di rivaleggiare con la capitale imperiale (Kornicki 1978: 192-204). Così, accanto alla produzione artistica commissionata dagli *shōgun* innanzitutto alla scuola Kano, la dinastia di pittori che lasciò Kyoto per entrare al servizio dei Tokugawa e rappresentare visivamente il loro potere, ma la cui vena creativa si esaurì con il declino del governo militare (Screech 2012, 135-64), emerse una cultura visuale riprodotta in un assai consistente numero di stampe e libri a stampa ricchi di immagini raffiguranti il mondo dei *chōnin*, dal quale emersero canoni

13 Si tratta dell'*Edo jiman* di Banraidō Kiyūfuku, tradotto con il titolo *Bragging of Edo* in Groemer 2019, da cui sono tratti i passaggi riportati (349, 351, 354, 356).

14 Sulle caratteristiche degli *edokko* si veda Nishiyama 1980.

estetici e modelli di comportamento – dall’abbigliamento e gli stili alimentari alle attività culturali e di svago – che stridevano con la frugalità predicata dalle autorità feudali, costantemente intente a mantenere un equilibrio tra consumi e produzione, deplorando l’etica mercantile e ribadendo l’immoralità sociale di una ricchezza accumulata attraverso le attività commerciali. La stessa funzione simbolica dei beni di consumo contribuì marcatamente alla dimensione identitaria della *shitamachi* e dei suoi abitanti, i quali, tuttavia, neppure qui furono in grado di promuovere quella cultura economica e quei valori imprenditoriali che celebrarono l’ascesa della borghesia mercantile europea.

Nondimeno, la rilevanza delle loro attività economiche e culturali fu tale da trasformare la città costruita “da e per lo *shōgun*” in una città “a misura dei *chōnin*”, dove persino i vigili del fuoco, cui era demandato un compito assai delicato e cruciale in una città sistematicamente distrutta dagli incendi, si trasformarono da organizzazione di samurai in brigate di civili. I gruppi di pompieri organizzatisi nella città bassa all’indomani del devastante incendio Meireki del 1657 per proteggere le abitazioni e, soprattutto, le attività commerciali, infatti, ottennero dapprima uno status ufficiale e, verso la fine del XVII secolo, si videro delegare dal governo militare la responsabilità del sistema antincendio dell’intera città, assumendosi in tal modo un onere economico che le casse shōgunali non erano più in grado di sostenere. D’altra parte, oltre a causare vittime e distruzioni, i quasi 1.800 incendi di varie proporzioni che colpirono Edo nei suoi oltre duecentosessant’anni di storia fornirono nuove opportunità per i ceti urbani, pronti a rispondere alla domanda di ogni genere di beni e prodotti (Kelly, 1994: 314-16; Sand e Wills 2012: 52-56; Kuroki 1999: 3).

#### 4. Dall’era Tokugawa al periodo Edo

In definitiva, lo sviluppo urbanistico, demografico, economico e culturale di Edo la resero una megalopoli che prese a funzionare di fatto come una moderna città capitale la cui popolazione, secondo il censimento del 1721, costituiva oltre un quarto di quella nazionale. Un dato significativo, se si considera che si tratta della stessa percentuale della popolazione mondiale che, all’inizio del secolo successivo, viveva in città con oltre diecimila abitanti e che, nel 1950, una sola persona su cento risiedeva in centri che superavano il milione di abitanti (Rozman 1974: 6; Governa 2015: 71). In tal senso, la situazione demografica di Edo contribuì considerevolmente a quell’otto per cento di giapponesi che – come esito di un repentino incremento del tasso di urbanizzazione che non ha uguali nella storia delle società preindustriali – viveva in città superiori ai

diecimila abitanti verso la fine del Settecento, quando la popolazione complessiva del Paese costituiva il tre per cento di quella mondiale<sup>15</sup>.

La rilevanza demografica e i processi economico-sociali che investirono questa megalopoli, interessando anche i periferici centri urbani minori e le zone rurali e contribuendo al più ampio processo di transizione verso un'economia di mercato che si registrò nel corso del periodo, fanno di Edo una prospettiva essenziale per cogliere le dinamiche di una società in transizione che avrebbero condotto al superamento della società feudale, e per individuare le ragioni di quel "successo" capitalista cui faceva riferimento Enrica Collotti Pischel, così come si evince dalla crescente preferenza accordata dalla storiografia sul periodo al termine *Edo jidai* o "periodo Edo".

Sotto il profilo più strettamente sociale, all'ascesa economica e culturale dei *chōnin* corrispose una de-samuraizzazione della città shogunale, la cui fama parve sempre più associata alla vivacità della *shitamachi*, piuttosto che all'austerità della città alta. Tale processo appare evidente nella seconda metà del periodo ed è attestato, non solo da un'ostentazione della ricchezza e da consumi eccessivi, ma anche da un'eccentricità estetica, da comportamenti e produzioni artistiche e letterarie in cui l'aspetto individuale, emotivo e intuitivo prevaleva sulla convenzione e da forme associative che trascendevano le relazioni sociali confuciane. Yoshiwara non fu solo il celeberrimo distretto a luci rosse di una città in cui, attorno al 1730, la popolazione maschile costituiva ancora il sessantatré per cento di quella totale, ma anche un luogo di intrattenimento artistico e di promiscuità sociale e intellettuale (Kitahara 1991: 18; Tanaka 2021: 34-38). I pellegrini che si muovevano dentro e fuori la città, verso luoghi al contempo di devozione e di divertimento, tendevano a infrangere l'organizzazione fisica dello spazio urbano, mentre i siti famosi che la popolazione affollava, seguendo il ritmo delle stagioni e delle feste locali, furono anche luogo d'incontro di persone di diverso status, costituendo uno spazio «relativamente aperto ed egualitario» (Brecher 2009: 17).

La varietà sociale, la fluidità culturale e intellettuale e, anche, il potenziale antifeudale che vennero ad animare la città si manifestarono in varie forme, dall'appropriazione da parte delle masse popolari finanche di siti religiosi finanziariamente sostenuti dai Tokugawa – come nel caso del Sensōji ad Asakusa, dove il vigente divieto buddhista di uccidere servi a impedire ai funzionari del governo militare di accedervi (Hur 2000: 90-91)<sup>16</sup> – alla proliferazione di culti popolari in grado di sfidare persino i costumi sessuali (Caroli 2021: 43-47)

15 Rozman *ibidem*. Il tasso di urbanizzazione crebbe marcatamente tra il periodo di riunificazione nella seconda metà del XVI e gli inizi del XVIII secolo, quando Edo superò appunto il milione di abitanti.

16 Fu nel 1786 che tale divieto, emanato nel 1692 confermando lo status speciale del tempio, impedì l'accesso ai funzionari shogunali, nel mezzo di una stagione di riforme volte a contenere l'espansione del commercio e a rendere più efficiente l'amministrazione centrale.

e la diffusione di una serie di attività inconsuete, teorie non convenzionali e comportamenti stravaganti che non sempre furono esplicitamente proibiti, ma neppure consentiti, dalle autorità<sup>17</sup>.

L'organizzazione dello spazio urbano e le norme sociali non impedirono, dunque, forme di interazione sociale e culturale tra società militare e società civile, nonostante i ripetuti, ma vani, tentativi del governo shogunale di restaurare il suo primato, riaffermando l'ordine sociale confuciano e promuovendo politiche di austerità. I toni ironici e satirici, spesso impiegati dalla letteratura popolare per descrivere la società del tempo, divennero familiari persino nelle alte sfere del potere feudale, come dimostra il fatto che Matsudaira Sadanobu (1758-1829), ideatore delle riforme Kansei varate tra il 1787 al 1793, fu anche l'autore di uno scritto comico, rimasto a lungo segreto, in cui si deridevano quegli ideali di rettitudine che le sue riforme tentarono di riaffermare (Iwasaki 1983). Ed è proprio alla sua profonda conoscenza della letteratura popolare che viene attribuita la sua abilità nel mettere a punto un inedito e risoluto tentativo di riportare ordine nella società del tempo, regolamentando la vita quotidiana con una lunga serie di divieti e censure (dalla produzione, il commercio e l'uso di beni di lusso, le acconciature elaborate, gli scritti e le immagini riguardanti Yoshiwara, i bagni pubblici misti, i teatri di *kabuki*, sino al gioco d'azzardo e le attività di intrattenitori e artisti di strada) e prestando particolare attenzione a Edo, dove fu disposto il dispiegamento di pattuglie della polizia shogunale nelle strade, per garantire l'osservanza delle disposizioni (Iwasaki 1983: 19; Burns 2003: 31).

La satira e l'ironia furono impiegate anche per esprimere il dissenso popolare verso queste radicali – quanto effimere – misure, volte a restaurare un modello di società ormai distante dal mondo reale in cui parte della popolazione di Edo e del Giappone viveva (Hur 2000: 118-19; Burns 2003: 31-33). Significativo, a tal riguardo, è che nel 1790, anno in cui fu emanata la Proibizione degli studi eterodossi, Ban Kōkei (1733-1806), poeta e studioso nato in una ricca famiglia di mercanti non distante da Kyoto, pubblicò il *Kinsei kijinden* (Storia di persone eccentriche nei tempi recenti), che presentava una serie di biografie di individui di ogni status e occupazione – da studiosi, monaci, poeti, medici e artisti a umili contadini, taglialegna e prostitute – e celebrava le espressioni di eccentricità in genere associate alla cultura *chōnin* come una manifestazione di forza e virtù morale, più che una degenerazione del codice socio-culturale vigente, testimoniando così il labile confine che, nella società giapponese di fine Settecento, separava l'eterodossia dall'ortodossia<sup>18</sup>.

Un'ultima osservazione riguarda il termine impiegato da Ban Kōkei per definire il tempo a cui si riferivano le storie dei suoi personaggi eccentrici, il

17 Cfr. ad esempio Brecher 2013; Hur 2000; Jones, Watanabe 2013.

18 Brecher 2013: *passim*, in particolare cap. 5.

quale è lo stesso di quello che, un paio di secoli dopo, la storiografia prese a usare per indicare la prima età moderna giapponese (*kinsei*). Nel contesto europeo, il termine moderno – dal latino *modernus*, che deriva dall'avverbio *modo* (recentemente, adesso) – entrò in uso circa un secolo dopo l'inizio dell'era delle scoperte geografiche per periodizzare la storia europea, in quanto i mutamenti in atto erano tali da essere percepiti come una rottura con il passato. E fu «proprio dal senso di rottura con il passato», sostiene Le Goff (1977: 679), che «nasce [...] la coscienza della modernità». Vale a dire che il conio di questo termine scaturì dall'esigenza di dare un nuovo nome a un'era percepita come nuova. A tal proposito, viene da chiedersi se quella importata dall'Occidente sia stata la prima forma di modernità che i giapponesi incontrarono, o se invece avessero già sperimentato forme di una modernità “nostrana”, senza averne alcuna consapevolezza. Sicché, nonostante le numerose pulsioni di modernità che premevano sull'involucro del regime feudale, non si avvertì alcuna necessità di coniare un nuovo termine per dare un nome ai mutamenti in atto. Fu forse anche per questo che, quando incontrarono la modernità occidentale, i giapponesi accettarono l'idea che essa fosse inevitabilmente associata all'Occidente e che l'inizio, più che dell'età moderna, di una modernizzazione in stile occidentale fosse degno di essere celebrato dando inizio a una nuova era, quella Meiji, iniziata lo stesso anno in cui Edo divenne Tokyo. In tal senso, pluralizzando il concetto di modernità e valutando le vie alternative alla modernità di matrice occidentale tracciate nella storia del periodo Edo e della stessa Edo, è possibile riconsiderare il 1868 come *great divide* della storia del Giappone e della stessa città da rinnovate prospettive storiografiche.

## Bibliografia

- Arano, Yasunori. 1988. *Kinsei Nihon to higashi Ajia* [Il Giappone nella prima età moderna e l'Asia Orientale]. Tōkyō: Tōkyō daigaku shuppankai.
- Bodart-Bailey, Beatrice M. 2003. “Urbanisation and the Nature of the Tokugawa Hegemony”. In Nicolas Fiévé, Paul Waley (eds.). *Japanese Capitals in Historical Perspective. Place, Power and Memory in Kyoto, Edo and Tokyo*, 100-28. London: Routledge Curzon.
- Brecher, W. Puck. 2009. “Down and out in Negishi: Reclusion and Struggle in an Edo Suburb”. *The Journal of Japanese Studies* 35: 1-35.
- Brecher, W. Puck. 2013. *The Aesthetics of Strangeness: Eccentricity and Madness in Early Modern Japan*. Honolulu: University of Hawai'i Press.
- Burns, Susan L. 2003. *Before the Nation: Kokugaku and the Imagining of Community in Early Modern Japan*. Durham and London: Duke University Press.

- Caroli, Rosa. 2021. "Donne e spazi sacri in Giappone: culto e miniature del Fuji a Edo". *Storia delle Donne* 17: 27-59.
- Caron, François. 1663. *A True Description of the Mighty Kingdoms of Japan and Siam*, translated by Roger Manley. London: Samuel Broun & John de l'Ecluse.
- Collotti Pischel, Enrica. 1976. "Introduzione". In Franco Gatti, *Il modello giapponese: il capitalismo alla prova*. Venezia: Marsilio.
- Dore, Ronald P. 1965. *Education in Tokugawa Japan*. Berkeley, CA: University of California Press.
- Edo no daimyō yashiki* [Le residenze dei daimyō a Edo]. 2011, a cura di Edo iseki kenkyūkai. Tōkyō: Yoshikawa kōbunkan.
- Francks, Penelope. 2009. "Inconspicuous Consumption: Sake, Beer, and the Birth of the Consumer in Japan". *The Journal of Asian Studies* 68, 1: 135-64.
- Gluck, Carol. 1978. "The People in History: Recent Trends in Japanese Historiography". *The Journal of Asian Studies* 38, 1: 25-50.
- Governa, Francesca. 2015. "Città e processi di urbanizzazione, fra tendenze e modelli". *Scienze del Territorio* 3, *Ricostruire la città*, 17 giugno: 68-77.
- Groemer, Gerald. 2019. "Bragging of Edo: The Capital in the Eyes of a Provincial Doctor (*Edo jiman*)". *Asian Ethnology* 78, 2: 341-72.
- Groemer, Gerald. 2016. *Street Performers and Society in Urban Japan, 1600-1900. The Beggar's Gift*. New York: Routledge.
- Guth, Christine. 1996. *Art of Edo Japan: The Artist and the City, 1615-1868*. New York: Harry N. Abrams.
- Hanley, Susan B. 1997. *Everyday Things in Premodern Japan: The Hidden Legacy of Material Culture*, Berkeley & Los Angeles, CA: University of California Press.
- Hanley, Susan B., Kozo Yamamura. 1971. "A Quiet Transformation in Tokugawa Economic History". *The Journal of Asian Studies* 30, 2: 373-384.
- Harootunian, Harry D. 1970. *Toward Restoration: The Growth of Political Consciousness in Tokugawa Japan*. Berkeley, CA: University of California Press.
- Hayami, Akira. 2009. *Population, Family and Society in Pre-Modern Japan*. Leiden: Global Oriental.
- Higuchi, Tadahiko. 1975. *Keikan no kōzō. Radosukepu to shite no Nihon no kūkan*. Tōkyō: Gihōdō [trad. ingl. *The Visual and the Spatial Structure of Landscapes*. Cambridge, MA: MIT Press, 1983].
- Hur, Nam-lin. 2000. *Prayer and Play in Late Tokugawa Japan: Asakusa Sensōji and Edo Society*, Cambridge, MA: Harvard University Asia Center.
- Iseki ga kataru Tōkyō no rekishi* 2009 [La storia di Tokyo narrata dall'archeologia], a cura di Suzuki, Naoto *et al.* Tōkyō: Tōkyō dōshuppan.
- Iwasaki, Haruko. 1983. "Portrait of a Daimyo: Comic Fiction by Matsudaira Sadanobu". *Monumenta Nipponica* 38, 1: 1-19.

- Jinnai, Hidenobu. 1985. *Tōkyō no kūkan jinruigaku*. Tōkyō: Chikuma shobō [trad. ingl. *Tokyo. A Spatial Anthropology*, Berkeley, CA: University of California Press, 1995].
- Jones, Sumie, Kenji Watanabe (eds.). 2013. *An Edo Anthology: Literature from Japans Mega City, 1750-1850*. Honolulu: University of Hawai'i Press.
- Kaizuka, Sōhei. 1964. *Tōkyō no shizenshi* [Storia naturale di Tokyo]. Tōkyō: Kinokuniya shoten.
- Katō, Takashi. 2000. "Edo in the seventeenth century: aspects of urban development in a segregated society". *Urban History* 27, 2: 189-210.
- Kelly, William W. 1994. "Incendiary Actions. Fires and Firefighting in the Shogun's Capital and the People's City". In J.L. McLain, J.M. Merriman, K. Ugawa (eds.). *Edo and Paris. Urban Life and the State in the Early Modern Era*. Ithaca-London: Cornell University Press.
- Kitahara, Susumu. 1991. *Hyakuman toshi Edo no seikatsu* [Vita a Edo, una città con un milione di abitanti]. Tōkyō: Kadokawa shoten.
- Kobayashi, Tetsuya. 1976. *Society, Schools, and Progress in Japan*. Oxford: Pergamon Press.
- Kornicki, Peter F. 1998. *The Book in Japan: A Cultural History from the Beginnings to the Nineteenth Century*. Leiden: Brill.
- Kuroki, Takashi. 1999. *Edo no kaji* [Gli incendi a Edo]. Tōkyō: Dōseisha.
- Le Goff, Jacques. 1977. "Antico/moderno". In *Enciclopedia I*: 678-80. Torino: Einaudi.
- Lynch, Kevin. 1960. *The Image of the City*. Cambridge, MA.: Technology Press.
- Maki, Fumihiko. 1980. *Miegakure suru toshi. Edo kara Tōkyō e* [Città nascosta. Da Edo a Tokyo]. Tōkyō: Kajima shuppankai.
- Maruyama, Masao. 1974. *Studies in the Intellectual History of Tokugawa Japan*. Transl. by Mikiso Hane. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Murakami, Tadashi. 1995. "Tokugawa-shi no Kantō nyūkoku ni kansuru ichi kōsatsu" [Studi sull'arrivo del clan Tokugawa nel Kantō]. *Hōsei shigaku* 47: 1-19.
- Nagahara, Keiji. 1984. "Reflections on Recent Trends in Japanese Historiography", *Journal of Japanese Studies* 10, 1: 167-83.
- Nenzi, Laura. 2008. *Excursions in Identity: Travel and the Intersection of Place, Gender, and Status in Edo Period*. Honolulu: University of Hawai'i Press.
- Nishiyama, Matsunosuke. 1980. *Edoeko*. Tōkyō: Yoshikawa kōbunkan.
- Nishiyama, Matsunosuke. 1997. *Edo Culture: Daily Life and Diversions in Urban Japan, 1600-1868*. Translated by Gerald Groemer. Honolulu: University of Hawai'i Press.
- Ogi, Shinzō. 1983. "Nozomareru Edo-Tōkyō gaku" [Cosa dovremmo attenderci dagli studi su Edo-Tokyo]. *Bungaku* 51, 4, riprodotto in Ogi Shinzō 2005, Tōkyō: Toshi shuppan: 7-9.

- Ravina, Mark. 2015. "Tokugawa, Romanov, and Khmer: The Politics of Trade and Diplomacy in Eighteenth-Century East Asia". *Journal of World History* 26, 2: 269-94.
- Rozman, Gilbert. 1974. *Urban Network in Ch'ing China and Tokugawa Japan*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Sand, Jordan, Steven Wills. 2012. "Governance, Arson, and Firefighting in Edo, 1600-1868". In G. Bankoff, U. Lübken, J. Sand (eds.). *Flammable Cities: Urban Conflagration and the Making of the Modern World*, 170-90. Madison, WI: University of Wisconsin Press.
- Sekiyama, Naotarō. 1958. *Kinsei Nihon no jinkō kōzō* [La struttura demografica del Giappone nella prima età moderna]. Tōkyō: Yoshikawa kōbunkan.
- Smith, Henry D. 1986. "The Edo-Tokyo Transition: In Search of Common Ground". In M. B. Jansen, G. Rozman (eds.). *Japan in Transition: From Tokugawa to Meiji*, 347-74. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Screech, Timon. 2012. *Obtaining Images: Art, Production and Display in Edo Japan*. London: Reaktion Books.
- Tanaka, Yuko. 2021. "Waterside Culture in Edo". *Storia urbana* 44, 169: 27-64.
- Toby, Ronald. 1984. *State and Diplomacy in Early Modern Japan*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Tōkyō shishikō. Sangyō* 3 1993 (Documenti storici di Tokyo. L'industria, vol. 3), a cura di Tōkyō shiyakusho. Kyōtō: Rinsen shoten.
- Tsukahira, Toshio. G. 1966. *Feudal Control in Tokugawa Japan: The Sankin Kōtai System*, Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Vaporis, Constantine Nomikos. 1994. *Breaking Barriers: Travel and the State in Early Modern Japan*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Vaporis, Constantine Nomikos. 2008. *Tour of Duty. Samurai, Military Service in Edo and the Culture of Early Modern Japan*. Honolulu: University of Hawai'i Press.
- Walthall, Anne. 1984. "Peripheries. Rural Culture in Tokugawa Japan". *Monumenta Nipponica* 39, 4: 371-92.
- Wigen, Kären. 1995. *The Making of a Japanese Periphery, 1750-1920*. Berkeley, CA: University of California Press.